

Presentazione

Libero De Cunzio

E' con la pubblicazione degli atti della giornata di studi che si conclude la prima iniziativa del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali dedicata ai valori del paesaggio e la fotografia sensibile. In qualità di promotore e responsabile scientifico debbo esprimere grande soddisfazione ed ancora in questa occasione desidero ringraziare quanti con la loro partecipazione ed il loro sostegno hanno fatto sì che tutto questo avesse buon fine. Mi riferisco in particolare al Sen. Mario Valiante e a tutto lo staff del CUEBC, all'arch. Ruggero Martines e tutti i collaboratori della Soprintendenza BAAAS di Salerno e Avellino, al Dr. Alfonso Andria, Presidente della Provincia di Salerno.

Dalla presentazione di quattro serie di miei lavori, alcuni dei quali mai esposti in mostra, nei magici ambienti di Villa Rufolo, ad un incontro tra addetti ai lavori con la partecipazione del pubblico, il filo conduttore era quello di far prendere atto dell'irrinunciabile ruolo che la fotografia può assumere nelle riflessioni sul paesaggio e sulle sue inevitabili trasformazioni.

Una fotografia che esiste nel momento in cui alcuni autori che seguono una radicata ma anche differenziata cultura della *visione*, costruiscono e creano i loro "paesaggi". L'obiettivo di questa iniziativa era quello di porre l'attenzione su queste tematiche.

La giornata di studio, coordinata con grande qualità dall'Ing. Francesco Cetti Serbelloni, ha visto la partecipazione oltre che di funzionari, professionisti e addetti ai lavori, anche di numerosi studenti delle accademie e delle scuole d'arte. Questo è stato motivo di ulteriore soddisfazione perché, appunto, uno dei temi affrontati ha riguardato le possibilità formative legate alla fotografia, non solo in relazione all'ambiente, ma soprattutto la verifica del senso che può avere *l'abitare* un luogo ed il rapporto tra paesaggio interiore e la realtà esterna.

I lavori sono iniziati con l'intervento, supportato da un'ampia proiezione di immagini, della Prof.ssa Ennery Taramelli, che ha egregiamente tracciato le linee di una *geografia d'autore* definendo una storicizzazione puntuale del ruolo anticipatore e delle modalità di intervento che i fotografi hanno assunto, in particolare in Italia, nell'analizzare e testimoniare le trasformazioni del paesaggio contemporaneo. Particolarmente significativa è la contrapposizione che emerge tra una percezione standardizzata dei linguaggi della comunicazione di massa e uno sguardo invece consapevole. Insomma una fotografia che investendosi di capacità di riflessione trasforma l'atto del vedere in un'azione elettiva e critica. L'intervento della Taramelli bene evidenzia la necessità di andare oltre l'oleografia cartolinesca del "Bel Paese" con il coraggio di affrontare la realtà contemporanea, prendendo atto delle realtà attuali dell'orizzonte definito *post-urbano*, che comprende tanto l'Italia delle megalopoli tanto l'Italia minore in una cultura delle molteplicità.

In ambito seminariale, ancora, di notevole interesse l'intervento di Marino Niola che, nel prospettare una interessante analogia tra la fotografia e la poesia, insiste sulla tensione costitutiva tra lo sguardo e il luogo. La fotografia, secondo l'antropologo, può assumere il ruolo di ricompaginazione del luogo inteso come bene culturale. In questo modo si riconosce implicitamente l'impegno del fotografo autore nel rapporto tra estetica e etica ambientale.

Generoso Picone, non avendo avuto la possibilità di essere presente al seminario, contribuisce alla discussione con un edificante intervento scritto. Partendo da considerazioni sulla felice collaborazione in un ampio progetto di narrazione dei luoghi della Val Padana, realizzato da Gianni Celati e Luigi Ghirri, ribadisce la possibilità e la validità di lavorare per la lettura e la ricostruzione del paesaggio confrontando diversi specifici linguaggi, ma sempre tenendo fede ad intenti comuni. Inoltre, e mi sembra particolarmente significativo, Picone, attribuendo alla fotografia la responsabilità di restituire un senso ai luoghi, la investe di una funzione sociale e politica, perché questa è capace di rimettere in evidenza tutto il *rimosso* che la *cattiva coscienza del moderno* porta con sé nelle sue frettolose elaborazioni.

Profonde le considerazioni di Chiaramonte, un grande protagonista della fotografia contemporanea, sul tema del viaggio e della visione. Un'affascinante proiezione di immagini ha illustrato le tradizioni della cultura dell'Occidente secondo le risposte date dai grandi maestri della fotografia che hanno saputo riconoscere l'eticità di una consapevole visione perché "...la vera dimora dell'uomo è l'immagine che egli costruisce di sé e del mondo, istante dopo istante, nel divenire del suo tempo".

Negli interventi successivi è stato posto l'accento sulle possibili applicazioni dei concetti e dei valori proposti. L'On.le Uberto Siola si è soffermato sul rapporto tra le possibilità tecnologiche della documentazione e le capacità espressive, dando grande peso al contributo che può dare l'interpretazione soggettiva. Riconoscendo alla fotografia ampia qualità formativa, Siola ha manifestato la necessità di una diffusione dell'insegnamento di questa disciplina a tutti i livelli d'istruzione, dalle scuole alle università: così come sarebbe opportuno anche attivare, da parte delle amministrazioni centrali e periferiche preposte alla tutela e allo sviluppo del territorio, un monitoraggio continuo e sistematico dell'ambiente affidato a fotografi autori. Le affermazioni di Franco Lista assumono ancora più peso in quanto fatte nella qualità di Ispettore dell'Istruzione Artistica. Riportando la questione dal punto di vista pedagogico-didattico, riconosce alla *fotografia sensibile* la capacità di cogliere nuovi valori.

Una sensibilità dello sguardo è fondamentale soprattutto in termini di comportamento sul piano educativo. C'è un'urgenza, avverte Lista, di difendere e sviluppare il paesaggio interiore che è il paesaggio della sensibilità perché, citando il filosofo spagnolo Ortega y Gasset "...perdiamo il paesaggio perché stiamo perdendo noi stessi". Utile quindi a tal fine sarebbe l'istituzione di corsi sperimentali di fotografia.

Dall'intervento dell'Arch. Villani emerge quanto sia necessario passare dalle parole ai fatti perché, anche se c'è una convergenza nell'esprimere e riconoscere il valore della fotografia come visione consapevole, è pur vero che nell'uso diffuso e quotidiano nelle scuole, nelle amministrazioni varie, la fotografia viene considerata solo per la definizione di un aspetto esteriore del paesaggio, tutt'al più come elemento di comparazione tra momenti distanti dello stesso luogo.

Ora, come illustrato nel mio breve intervento, io credo in una *fotografia possibile* che, come ribadisce nelle conclusioni l'Ing. Cetti Serbelloni, si pone come una proposta di meditazione, un atto di assunzione di responsabilità, un richiamo ai nostri doveri, se è vero che la fotografia fissa un momento creativo e partecipa di individuazione del *luogo* come identità. Per questo io propongo la necessità di continuare a lavorare partendo dalle disponibilità del CUEBC di Ravello. Gli spunti emersi negli interventi dovrebbero essere di stimolo per le istituzioni affinché contribuiscano ad attuare quanto così autorevolmente indicato in questa occasione e le possibilità non mancano di certo: per una concreta presa d'atto del paesaggio italiano attraverso una grande campagna fotografica affidata ad autori della visione; per la costituzione di un osservatorio internazionale sulla fotografia d'autore ed il paesaggio, con particolare riferimento alle culture mediterranee; per uno sviluppo della fotografia nella scuola in considerazione della sua possibilità formativa e di stimolo ad una consapevolezza del paesaggio come *luogo dell'identità*.

